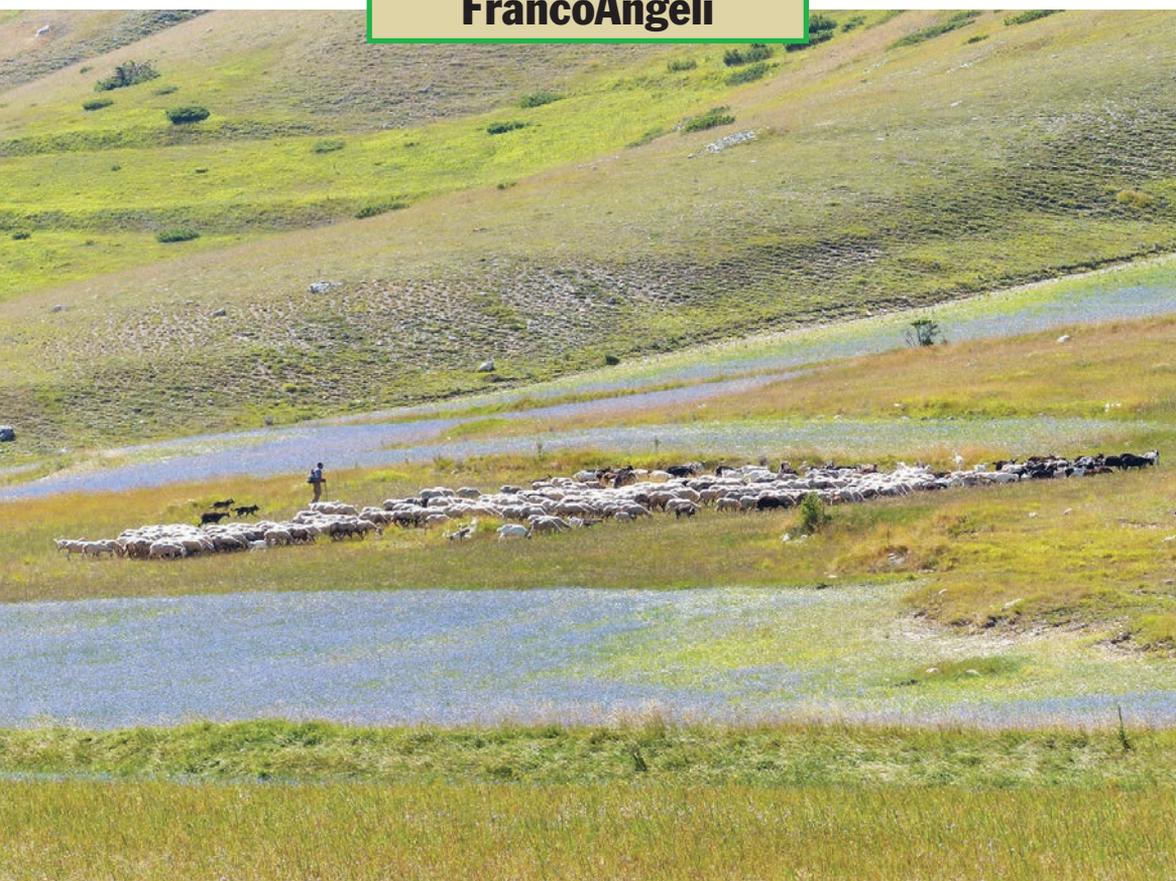

a cura di
**Bruno Ronchi, Giuseppe Pulina,
Maurizio Ramanzin**

IL PAESAGGIO ZOOTECNICO ITALIANO

FrancoAngeli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

a cura di
**Bruno Ronchi, Giuseppe Pulina,
Maurizio Ramanzin**

IL PAESAGGIO ZOOTECNICO ITALIANO

FrancoAngeli

Editing a cura di Riccardo Primi.

*In copertina: Piani di Castelluccio di Norcia (PG), 2013.
Foto di Bruno Ronchi.*

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione	pag.	7
<i>Bruno Ronchi, Giuseppe Pulina e Maurizio Ramanzin</i>		
Assetto e funzionalità del paesaggio in rapporto all'impatto ambientale dei sistemi zootecnici	»	9
<i>Antonio Leone</i>		
Il paesaggio agro-zootecnico e silvo-pastorale della montagna alpina	»	47
<i>Maurizio Ramanzin e Luca Maria Battaglini</i>		
Il paesaggio agro-zootecnico e silvo-pastorale dell'Appennino settentrionale	»	77
<i>Anna Acciaioli, Guido Tellini Florenzano e Silvia Parrini</i>		
Il paesaggio agro-zootecnico della pianura italiana	»	97
<i>Pier Lorenzo Secchiari e Ermes Frazzi</i>		
Il paesaggio agro-zootecnico mediterraneo	»	113
<i>Fabio Pilla e Giuseppe Pulina</i>		
I sistemi agro-silvo-pastorali della campagna urbana	»	127
<i>Rita Biasi</i>		
Galleria fotografica sul paesaggio agro-zootecnico italiano		

Movimento e memoria (Effetti di una immersione nel paesaggio) pag. 145
Renzo Gallo

Fotografare il paesaggio » 147
Maurizio Biancarelli

Prefazione

di Bruno Ronchi^{}, Giuseppe Pulina^{**} e Maurizio Ramanzin^{***}*

Questo volume sul “Paesaggio agro-zootecnico e silvo-pastorale italiano” raccoglie i contributi orali e iconografici presentati da studiosi italiani di varie estrazioni culturali all’omonimo convegno che l’Associazione per la Scienza e le Produzioni Animali (Aspa) ha realizzato a Viterbo nel giugno 2012.

L’opera, che ha anche lo scopo dichiarato di fornire una piattaforma didattica della disciplina “paesaggistica zootecnica”, è il primo tentativo di analisi della grande complessità del maggior costituente del paesaggio rurale italiano: i vari capitoli, infatti, trattano con approccio scientifico le sue diverse componenti, che si presentano come un mosaico di straordinarie situazioni, ognuna espressione dello sforzo compiuto nel corso del tempo dagli allevatori e dalle loro famiglie per adattarsi ai contrasti ambientali e garantire alle proprie comunità una prospettiva economica.

Il denominatore comune, che traspare da ciascun contributo e dal ricco corredo di immagini, è che le diverse forme del paesaggio zootecnico italiano, da quelle dei pascoli alpini e appenninici, a quelle delle pianure, per finire a quelle delle aree meridionali e insulari, sono il risultato di un incessante processo di sapiente gestione e possono essere conservate e tutelate soltanto con l’adozione di corretti piani d’uso che prevedano le pratiche del pascolamento e della zootecnia sostenibile. Prova ne sia che, laddove l’utilizzazione agro-zootecnica di questi vasti territori viene meno, il paesaggio degrada inevitabilmente nei suoi valori produttivi, estetici ed ecologici.

^{*} Presidente ASPA. DAFNE - Dipartimento di scienze e tecnologie per l’Agricoltura, le Foreste, la Natura e l’Energia, Università degli Studi della Tuscia, *ronchi@unitus.it*.

^{**} Presidente emerito ASPA. Dipartimento di Agraria, Università di Sassari, *gpulina@uniss.it*.

^{***} Vicepresidente ASPA. Dipartimento di Agronomia Animali Alimenti Risorse Naturali e Ambiente, Università degli Studi di Padova, *maurizio.ramanzin@unipd.it*.

Il paesaggio zootecnico italiano, che l'Aspa con quest'opera vuole contribuire a preservare e valorizzare, mostra e offre una grande ricchezza di cultura rurale, di biodiversità animale e vegetale, di produzioni tipiche e di qualità, aspetti pienamente compatibili sia con le finalità di valorizzazione turistica sia con quelle della conservazione delle risorse e bellezze naturali di vasti territori del Bel Paese.

Assetto e funzionalità del paesaggio in rapporto all'impatto ambientale dei sistemi zootecnici

di Antonio Leone *

Introduzione

Il concetto di paesaggio si presta a interpretazioni diverse, cosa che dimostra quanto sia ancora necessario approfondire l'argomento, anche attraverso nuovi e coraggiosi allargamenti culturali, che consentano la necessaria e fondamentale multidisciplinarietà. Esso è oggetto di studio di semiologi, geografi, urbanisti ecc., ma, certamente, punti di riferimento per una definizione condivisa sono la convenzione europea di Firenze (2000) ed il d.lgs. 42/2004, noto come "Codice Urbani". La prima, all'art. 5, parla di paesaggio come «*componente essenziale del ciclo di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità*»; per il secondo (art. 131) il paesaggio è: «*una parte omogenea di territorio, i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana e dalle reciproche interrelazioni*».

Le sfumature sono diverse (la convenzione di Firenze forse è più vaga ed antropocentrica), ma la questione fondamentale rimane e consiste nell'incentrare il concetto di paesaggio come contemporanea espressione di "culturalità" e "naturalità".

Il paesaggio è quindi interazione di uomo e natura, elementi non statici che, quindi, portano a bollare come conservatrice qualsiasi tutela museificante. I paesaggi hanno invece bisogno di gestione, di governo che ne garantisca la conservazione dei connotati fondamentali, degli elementi, non necessariamente "visibili", che fanno parte del comune sentire il luogo.

È perciò necessario ricorrere a nuovi canoni di lettura ed analisi, che superano la logica passatista del vincolo rigido ed interpretano le dinamiche secondo criteri di sostenibilità, perciò l'eventuale limitazione dell'uso deve

* DAFNE - Dipartimento di scienze e tecnologie per l'Agricoltura, le Foreste, la Natura e l'Energia, Università degli Studi della Tuscia, leone@unitus.it.

essere accompagnata dal sapere da parte di chi e per che cosa (Campioni e Ferrara, 2005).

Il paesaggio vive, muore e si trasforma ed il pericolo non è l'eliminazione, ma la non creazione o la produzione di "non luoghi" (Calzolari Ghio, 2005).

Anche l'ambiente vive, muore e si trasforma, con la scala temporale della Geologia, mentre i tempi del paesaggio sono quelli della civiltà dell'uomo; non a caso Sereni (1961), nella sua "Storia del paesaggio agrario italiano", parallela alle altre vicende della Penisola, parte dalle origini della presenza "impattante" dell'uomo, con i pastori del neolitico che hanno iniziato a costruire paesaggio attraverso l'incendio dei boschi, per "offrire" pascolo ai loro armenti.

Il governo deve considerare questi aspetti ed essere "leggero", capace di un approccio olistico e di gestire la complessità, perché l'interazione fra la natura e l'attività dell'uomo (clima, acque, vegetazione, viabilità, piccole città e borghi, luoghi degradati da riqualificare ecc.) è complessa (Scandurra, 2004).

Il paesaggio, quindi, potrebbe coincidere con l'intero territorio, considerato anche sotto il profilo estetico, ma soprattutto morfologico (Pagano, 2004), prodotto delle vicende umane che si adattano e plasmano la natura, o ne sono plasmati.

I "nuovi" piani paesaggistici previsti dal Codice Urbani vanno in questa direzione, perché, contrariamente a quelli del passato (L. 431/1985), devono considerare tutto il territorio regionale, essendo sempre le Regioni artefici di questi piani, cosa forse non entusiasmante, visti i magri risultati sin qui conseguiti. Anche il legislatore nazionale non ha brillato per chiarezza e univocità, con la riforma del titolo V della Costituzione (1999), che, tra l'altro, ha portato alla necessità del d.lgs. 42/2004. Ciononostante, il nodo costituito dalle indispensabili sinergie fra Stato e Regioni non è sciolto e, anzi, si registra una sorta di contrapposizione tra uno schieramento territorialista, regionalista e policentrista ed uno "culturalista", difensore delle competenze statali (Lanzani, 2005).

Il d.lgs. 42/2004, pur con i dovuti e "delicati" distinguo, focalizza l'attenzione sul governo del territorio e, quindi, sulla ormai irrinunciabile evoluzione dell'urbanistica, definita dall'art. 80 del d.p.r. 616/1977: "*Le funzioni amministrative relative alla materia urbanistica concernono la disciplina dell'uso del territorio comprensiva di tutti gli aspetti conoscitivi, normativi e gestionali riguardanti le operazioni di salvaguardia e di trasformazione del suolo nonché la protezione dell'ambiente*".

Il problema consiste nel come, con quali strumenti culturali (e poi tecnici) gestire questo cambiamento. La grande occasione è il ritorno alla tradi-

zione della funzionalità, tema sul quale lo studio dei sistemi zootecnici ha molto da dire. Il paesaggio non esiste, è una sovrastruttura pensata dall'uomo, quello che esiste ed è reale è la funzionalità che lo genera.

Considerazioni generali

Il paesaggio è agricoltura

Quanto sin qui affermato consente una prima considerazione, che è banale, ma non sempre riconosciuta, quindi serve rimarcarla: le definizioni di paesaggio ed agricoltura coincidono, in quanto prodotti dell'interazione tra fattori dinamici, culturali e naturali.

Tutti i paesaggi di area vasta sono prodotti dall'uomo agricoltore, pastore e silvicoltore e, infatti, Sereni (1961), nella sua "Storia del paesaggio agrario italiano", va alla ricerca dei segni sul territorio delle pratiche agrosilvo-pastorali nelle varie epoche.

I settori produttivi secondario e terziario difficilmente creano paesaggio, perché non interagiscono con la natura, ma la sopprimono e la alterano. L'autostrada o l'alta velocità ferroviaria, con i loro viadotti e gallerie, non creano paesaggio, perché si impongono sulla natura. Ma è paesaggio la Manhattan dell'omonimo film di Woody Allen, quando l'alba segna emotivamente lo *sky-line* disegnato dai grattacieli, che hanno un significato simbolico rievocato anche dai caratteri del titolo.

L'agricoltura intensiva e meccanizzata, nonostante tutto, continua a costruire paesaggio, sebbene semplificato e, quindi, impoverito dal punto di vista ecologico (Fig. 1).

Un percorso metodologico

Queste considerazioni non portano però alle conclusioni banali, aprioristicamente contrarie ai caratteri dinamici, di certo ambientalismo di sola coscienza (quando è in buona fede), ma non di scienza (Giacomini e Romani, 1980).

In questo caso come in tanti altri, quello che serve prima di tutto è proprio sgomberare il campo da tutte le banalità ed i luoghi comuni che portano alle contrapposizioni nette, perché la complessità sfugge le categorie e gli schieramenti ideologici ed aprioristici.



Figura 1: paesaggi agrari

Governare i sistemi complessi richiede grande capacità di analisi dei contesti, delle specificità, perché è erraneo pensare che lo stesso intervento generi lo stesso impatto, da controllare attraverso uniformi strategie d'azione. Questi sono gli unici principi generali, per il resto bisogna sapere interpretare la specificità attraverso la conoscenza.

È necessario quindi governo del territorio secondo l'auspicata evoluzione dell'urbanistica, utilizzando i metodi e le esperienze di questa disciplina, ma poi sempre differenziando finalità e prese di posizione. L'urbanistica non deve essere circoscritta, come accaduto per una lunga stagione e forse ancora accade, alle questioni del solo insediamento urbano e, quindi, demografiche, ma deve sapere affrontare la questione ambientale per governare la sintesi di cultura e natura, quale il paesaggio è.

Sono forse questi i limiti culturali che hanno portato i "vecchi" piani paesistici (*ex L. 431/85*) a contenuti semplicemente "ricognitivi", appiattiti sugli inventari e asfittici nella fase progettuale, lasciata alla sola gestione del vincolo, certamente comodo sul piano burocratico, ma inefficace sulle più autentiche necessità di tutela: vedi alcuni casi di "ecomostri" (Punta Perrotti a Bari) e quello, paventato recentemente, di Montichiello in Val D'Orcia.

Un esempio di specificità della pianificazione paesaggistica consiste nel non considerare il paesaggio, soprattutto quello rurale, oggetto di pianificazione stretta, nel senso "tradizionale" del termine. D'accordo con Scaramuzzi (2005), ancora più dubbi lasciano le ipotesi di "conservazione" o "restauro", applicate ad un'entità dagli eminenti caratteri dinamici, sintesi di uomo, natura e relative interazioni, sempre in evoluzione.

Si può conservare una risorsa naturale alterata, un bosco, una falda, un habitat. Al più può essere conservato/restaurato un panorama, ma il paesaggio – *landscape* – non è la stessa cosa ed anche gli addetti ai lavori e gli accademici qualche volta se ne dimenticano.

In altri termini, oggetto della tutela/conservazione sono le risorse naturali e/o culturali, attraverso la regolazione dei processi ambientali ed antropici che generano alterazione, quali inquinamento, distruzione di risorse non rinnovabili, di architettura, opere d'arte ecc. Il loro insieme e le mutue interazioni, compreso l'uomo e le sue attività, è invece entità dinamica che non può essere pianificata/conservata/tutelata come si farebbe con una delle sue singole componenti.

Costruire paesaggio di qualità attraverso la tutela ambientale è la questione focale della nuova pianificazione paesaggistica, ovviamente intendendo l'ambiente nella sua accezione più ampia ed autentica: sistema costituito da aria, acqua, suolo, flora, fauna e uomo.

Processi territoriali e paesaggio: riscoprire la tradizione della funzionalità

La costruzione del paesaggio trova puntuali spiegazioni nei processi ambientali o delle produzioni agricole, quindi risponde a regole di funzionalità, di cui l'estetica è la conseguenza, non la finalità. Le diverse componenti del paesaggio non sono, quindi, soggetti statici del "quadro" della natura, la cui armonia può avere maggiore o minore valenza estetica, per altro non inquadrabile nei canoni del metodo scientifico, di oggettività, ripetibilità, misurabilità.

Il paesaggio non è solo estetica

Si confronti, nella figura 2, il paesaggio prodotto da un artista (Fontana) ed un paesaggio reale, anch'esso prodotto dall'uomo (inteso come comunità). La differenza sostanziale è nella funzionalità: nel primo caso il paesaggio esprime un'emozione, un sentire soggettivo, una forte mediazione, nell'altro è il prodotto di un'esigenza ben precisa, di cui il risultato estetico è un valore aggiunto, involontario, derivante dalla necessità di coltivare i siti più impervi ed attenuarne gli impatti ambientali, attraverso la difesa del suolo ottenuta con i terrazzamenti.

Il paesaggio è agricoltura

Quanto detto nell'omonimo paragrafo precedente, trova infiniti riscontri, che è forse fin troppo scontato riprendere.

Basti qualche cenno storico: tornando alla difesa del suolo, è significativo ricordare come un'antica tradizione tecnico-scientifica (Fig. 3) abbia portato a leggi tuttora valide quale la "Serpieri" (r.d. 3267/1923). Essa, istituendo il vincolo idrogeologico per determinati territori, riconosce alla copertura del suolo un ruolo fondamentale, oggi evocato ad ogni evento, ma poi puntualmente dimenticato a favore di interventi "tecnologici" di sistemazione a valle che agiscono sugli effetti e non sulle cause, causando costi ambientali ed anche economici.

Lo stesso discorso può essere ripreso per l'inquinamento delle acque (Fig. 4): strutture del paesaggio come le fasce vegetate ripariali sono fattori di controllo di nutrienti e pesticidi asportati dai campi coltivati e metalli pesanti provenienti dai deflussi urbani, a presidio delle acque superficiali (vedi anche il d.lgs. 152/2006 "Norme in materia ambientale").

L'estetica dell'emozione



L'estetica della funzione

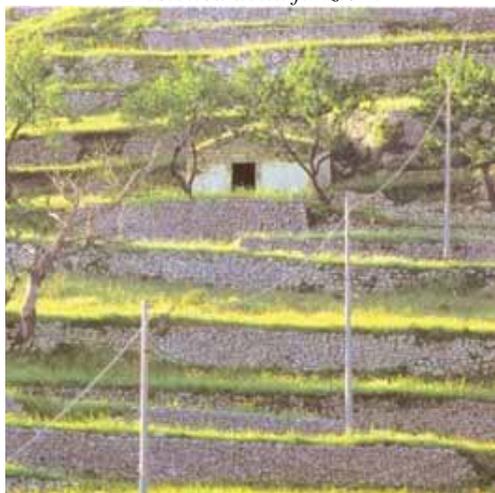


Figura 2: estetica e funzione del paesaggio

La funzionalità della residenza

Nelle immagini di Fig. 5 si prendono in considerazione i borghi di Pitigliano (Grosseto, ma rappresentativo di tanti comuni della bassa Toscana e dell'alta Tuscia) e di Ostuni (Brindisi, alto Salento).

Pur essendo realtà lontane e diverse, sono evidenti i caratteri comuni, che scaturiscono da ben precise esigenze di difesa, sia militare, da attacchi esterni, sia della salute, dalla malaria.

Le due località, infatti, nascono in un contesto geograficamente simile, non lontano da una costa che la formazione dei cordoni dunali ha impaludato, mentre la difesa militare è un tema generale del medioevo europeo.

L'uomo ha quindi fatto ricorso alle risorse naturali, ha sfruttato i caratteri geomorfologici per il proprio insediamento: lo sperone roccioso tufaceo nel primo caso, il poggio calcareo nel secondo, di qui le differenze di colore, ma non di funzione e di processo.

Il bianco di Ostuni si rafforza poi con la costante imbiancatura a calce, importante per aumentare l'albedo delle superfici e, quindi, mitigare il caldo clima estivo.

IL PAESAGGIO “PRODUCE” DIFESA DEL SUOLO

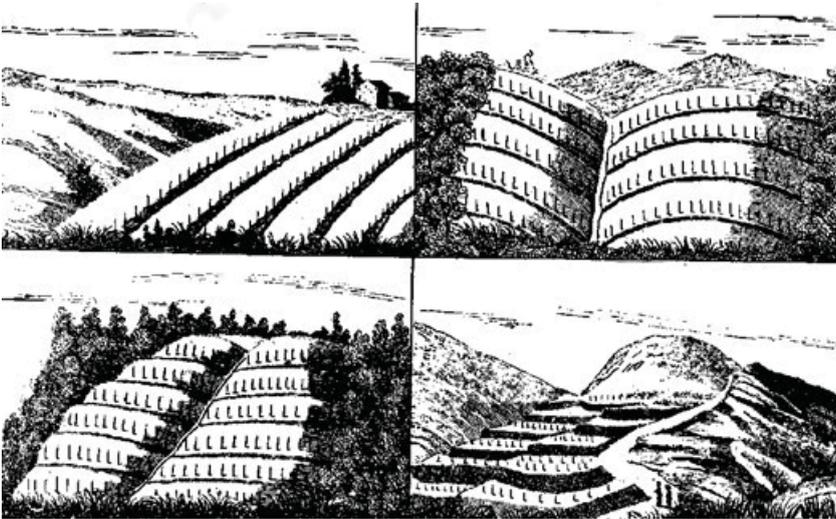


Figura 3: modellare il territorio è un’antica esigenza: sistemazioni adottate in Toscana in epoca rinascimentale, illustrate nel dizionario di agricoltura di Gera (1838).

IL PAESAGGIO “PRODUCE” TUTELA DELLE ACQUE

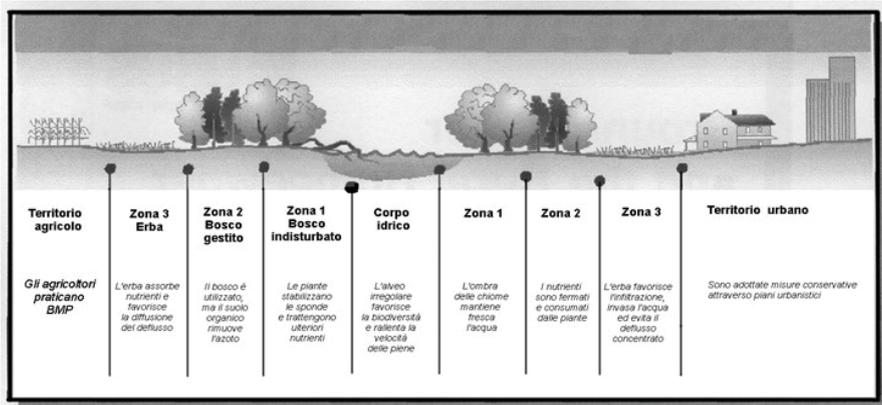


Figura 4: strutture del paesaggio e tutela dei corpi idrici (BMP = best management practices).

A questi elementi comuni e generali si sovrappongono le specificità locali, oltre il clima: nel caso della Tuscia il grado di antropizzazione è minore e il contesto è di conseguenza forestale; nel caso del Salento la maggiore

presenza dell'uomo e una lungimirante riforma agraria del '700 di un grande re borbonico¹ generano un'agricoltura importante e ricca, quindi i "boschi" di olivi visibili a valle dell'abitato.

Il risultato è comunque analogo: la costruzione di un paesaggio universalmente apprezzato, anche sul piano estetico, splendido effetto collaterale.

L'uomo tecnologico avrebbe agito a prescindere dal sistema naturale, bonificando le zone umide e allestendo armi sofisticate per difendersi dai nemici, insediandosi, quindi, non più in collina, ma nella più "comoda" pianura, utilizzando poi materiali edili prodotti dall'economia globale, quindi uniformi.

PAESAGGIO URBANO E FUNZIONALITÀ



Figura 5: paesaggio urbano, estetica, confronto con i luoghi e aggressione speculativa. A sinistra Pitigliano (GR), a destra Ostuni (BR).

¹ Carlo III di Borbone, prima re di Napoli e poi di Spagna. Anche in questo caso, un lucido approccio scientifico è utile a superare luoghi comuni e propagande ancora oggi dannose per l'intera comunità nazionale italiana.

Paesaggio ed estetica

La percezione e la conseguente identità sono indubbiamente una componente essenziale del paesaggio, ma non ne sono un fattore di genesi, come abbiamo avuto sin qui occasione di verificare. Insomma, anche addetti ai lavori troppo spesso incorrono nell'errore di confondere paesaggio con panorama.

D'altro canto, non si può pretendere di trattare questo tema come una branca scientifica che poi genera una tecnica, secondo la tradizione determinista/riduzionista della cultura occidentale degli ultimi tre secoli.

Ad esempio, la fisica ha generato la scienza delle costruzioni e la meccanica e, insieme alla biologia, le scienze agronomiche; il disegno, unito all'estetica, ha portato alla composizione architettonica, ovvero a una parte importante della progettazione del paesaggio urbano, dei parchi e delle ville storiche (Fig. 6), che sono una componente, ma non possono essere *il paesaggio*.



Figura 6: il paesaggio costruito (Villa Lante della Rovere, Bagnaia, VT): questo è paesaggio costruito, ma è evidente che si tratta di tutt'altra scala.

L'impostazione determinista occidentale ha funzionato egregiamente

come fattore di evoluzione e benessere dell'umanità, almeno per parte di essa. Non può essere trasferita pedissequamente al paesaggio, perché non esiste una scienza del paesaggio, almeno nel senso illuminista cui siamo abituati. Lo studio del paesaggio, per definizione, sfugge la logica riduzionista e richiede organicismo ed intelligenza empatica.

È poi fondamentale che la questione paesaggio si cimenti con quella ambientale. Anche pianificazione e progettazione del paesaggio devono farsi carico, per quel che compete questa sfera, della tutela dell'ambiente e della natura. A favore di questa impostazione spinge la stessa definizione di paesaggio (sintesi di natura e cultura) e l'evidenza che scaturisce dall'analisi scientifica dei fattori di genesi.

Puntualmente, la storia del territorio porta a queste conclusioni e la problematica è sempre più impellente, per la sempre maggiore e preoccupante capacità dell'uomo di incidere sull'ambiente, non più locale (da cui la nascita dei paesaggi terrestri), ma ormai globale. L'interazione natura/cultura si sta spostando e sbilanciando su quest'ultima, con effetti nefasti sull'ambiente (Fig. 7).

Il concetto di Antropocene di Eugene Stoermer, ripreso dal premio Nobel Paul Crutzen (Crutzen, 2005) può essere letto in chiave di trasformazione della Terra in paesaggio globale, sempre più fragile e a rischio, perché privato delle riserve energetiche e biologiche che solo la natura possiede.

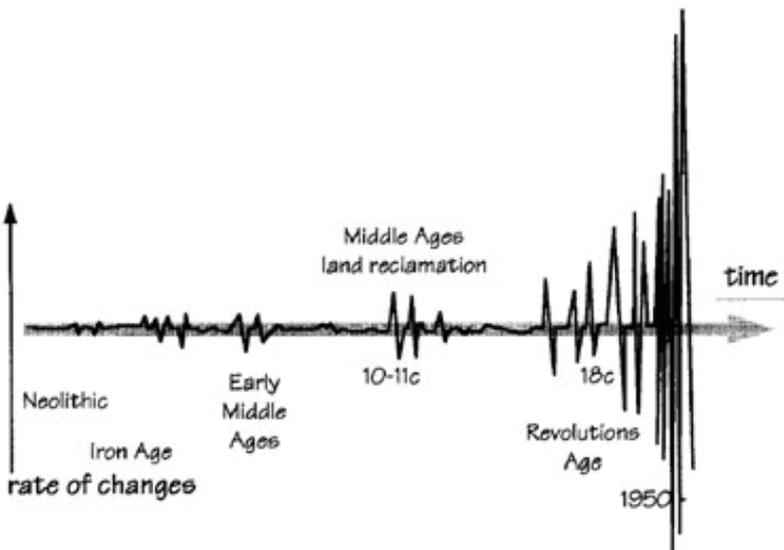


Figura 7: evoluzione storica dell'impatto dell'uomo su ambiente e paesaggio (da Antrop, 2005, modificato).